

**Cometa Off** Debutta domani «Mumble Mumble» di e con Emanuele Salce

# Storie d'amori e funerali di un orfano d'arte

*«Ogni riferimento a persone e fatti reali è voluto»*

«Ma vai a lavorare, e non rompere!» appare del tutto verosimile, all'idea di Emanuele Salce di voler fare anche lui l'attore, per di più ormai adulto, il commento del suo secondo padre, Vittorio Gassman, di cui comunque ha anche la voce, solo un po' più cupa. È lui stesso, oggi, a ipotizzare che quella sarebbe stata la risposta, specie se avessero saputo, lui e il suo vero padre Luciano Salce, cui, come non accade solo nei film, il primo portò via la moglie, Diletta, che si portò dietro il figlio di due anni, cui poi dette un fratello, Jacopo Gassman.

«Certo, dopo, i rapporti tra loro, che erano amici così fraterni da avere gli stessi gusti in fatto di donne, non furono più gli stessi, ma rimasero comunque di gran garbo e cordialità, grazie a una intelligenza sopra la media, e l'essere uomini di mondo. Mi risparmiarono insomma almeno quelle sceneggiate tristi che oggi si vedono in alcune trasmissioni tv pomeridiane», ricorda Emanuele, alla vigilia del debutto al teatro la Cometa Off (da domani al 28 novembre) del suo «Mumble Mumble - ovvero confessioni di un orfano d'arte», scritto assieme a Andrea Pergolari, in cui si racconta, figlio di due padri molto ingombranti.

«Non a caso, Mumble Mumble, è il soprannome affettuoso ma ironico con cui mi chiamavano da ragazzino - ricorda -, perché avevo un vocione basso con cui pareva non potessi articolare parole e, intimorito da questi due giganti, riuscivo solo a borbottare cose incomprensibili. Orfano d'arte poi, nonostante due padri così, intanto perché sono ormai morti tutti e due, poi perché a

18 anni mollai tutti e fuggii per andarmene da solo per il mondo». Ha quindi tentato due o tre facoltà universitarie, ha fatto l'assicuratore come il sottotenente dei paracadutisti e il pilota, «ma soprattutto il nullafacente e specialista in autocommiserazione, prima di riuscire a liberarmi del fardello che avevo sulle spalle e di decidere, con responsabilità, di diventare adulto e medicare le mie ferite, per cominciare finalmente a vivere la mia vita e mettermi davvero in gioco. Facendo l'attore, sì, per esorcizzare quel timore di evitarlo per paura di un confronto».

Tutto nacque quando partecipò, chiamato da Minoli, a una puntata di «La storia siamo noi» dedicata a Vittorio Gassman: lo chiamarono dal Teatro di Verdura di Milano, dandogli anche un bell'ingaggio, perché vi facesse un suo spettacolo. «Era la prima versione di questo qui - racconta Salce -, ma per fortuna non si fece più, mi censurarono e liberarono dal contratto, spaventati da certi aspetti escatologici del mio monologo. Fu così che finii a farlo alla rassegna Let - Liberi esperimenti teatrali, dove lo proposi per tre sere, poi prolungate a otto e da cui sono stato catapultato in un teatro vero, alla Cometa».

In scena con Paolo Giommarelli è un artista che cerca di portare in giro una sua versione per attore solo dei «Fratelli Karamazov», ma non lo va a vedere nessuno, sino a quando, convinto dal collega che Dostoevskij sia ormai roba vecchia, comincia a raccontare di se stesso e l'assurdità della sua vita, da alcune curiose storie d'amore ai funerali

dei due padri, «due carnevali del sacro e del profano. Quando morì Vittorio, la casa era piena di gente, di politici, personalità e personaggi. Era il giorno, tra l'altro della finale degli europei di calcio, con Italia-Olanda, e a un certo punto in molti eravamo davanti alla tv con accanto una marea di padri camaldolesi, cui Gassman si era avvicinato negli ultimi anni, che pregavano attorno al suo corpo». Insomma, conclude lui, «ogni riferimento a persone e fatti reali è vero e voluto».

Intanto l'attore lo sta facendo sul serio, e dopo essere stato con Alessandro Gassman (figlio di Vittorio e Juliette Mayniel) in tournée con «La parola ai giurati», è stato con lui anche in un film, appena presentato fuori concorso al Festival del Cinema di Roma, «Il padre e lo straniero», tratto dal bel libro di Giancarlo De Cataldo, con la regia del vecchio amico Ricky Tognazzi: «Quando eravamo piccoli, suo fratello Giammarco, io e Alessandro, lo guardavamo con invidia, come un grande, che aveva già le ragazzine, mentre noi eravamo ancora bambini».

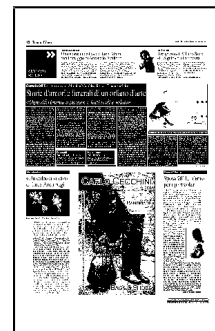
**Paolo Petroni**

## Due padri

Emanuele è figlio di Luciano Salce, sua madre Diletta sposò poi Vittorio Gassman che diventò il suo secondo padre

## Soprannome

«Mumble Mumble è il soprannome affettuoso con cui mi chiamavano da ragazzino»





**Emanuele Salce** in un momento dello spettacolo in scena fino al 28 novembre

